



L'incontro di Rosanna Scopelliti con i ragazzi delle scuole medie

GORLA MAGGIORE Rosanna Scopelliti con le 3e medie sulla legalità «Ragazzi siate voi il lieto fine»

GORLA MAGGIORE (gmt) Il «lieto fine» dipenderà anche da loro. E' il messaggio di speranza e fiducia che **Rosanna Scopelliti**, figlia del giudice ucciso dalla mafia nel 1991, quando lei aveva soltanto 7 anni, ha consegnato agli studenti di terza media delle Volta. Una testimonianza forte, proposta ai ragazzi nell'ambito del progetto di educazione alla legalità che da anni l'istituto porta avanti con coraggio e convinzione. Il racconto di una giovane vita scalfita

dall'improvvisa mancanza di un padre, che però non se n'è mai andato davvero: perché Rosanna Scopelliti, crescendo, l'ha ritrovato in sé, nei principi e nei valori, e anche negli altri. A partire da quei giovani della locride che nel 2005 hanno deciso di scendere in piazza e manifestare pubblicamente contro la mafia e il suo mietere vittime, con quell'«Amazzateci tutti» diventata una marcia capace nel tempo di far rialzare in piedi quella legalità laddove si

voleva fosse dimenticata, scoprendola intatta nel desiderio di futuro dei ragazzi. Lo stesso che l'ospite invitata alle Volta ha infiammato negli studenti. Che l'hanno ascoltata in silenzio, preparati in classe alla testimonianza, e che poi hanno fatto domande, anche osando nella profondità del vissuto di Rosanna Scopelliti. Che non si è sottratta, tra il dolore che resta e la lenta rivincita sulla mafia, che passa per un senso civico da coltivare, un'attenzione costante da avere, un'informazione da non far tacere: «Ciò che potete fare voi oggi qui è combattere l'atteggiamento mafioso, le prepotenze, il far prevalere le idee con la forza. Dovete essere voi i primi a capire, informatevi. Perché per scegliere il bene non bastano i vostri insegnanti, dovete essere voi a farlo». Tante le preziose indicazioni quotidiane consegnate agli studenti: «Siate solidali l'uno verso l'altro, fate rete attorno ai più deboli e squadra contro i bulli, abbiate il coraggio di dire no». E poi quel lieto fine possibile, anche di fronte all'omicidio di un padre, che lo Stato ancora oggi non riconosce vittima di mafia, per l'incapacità di trovarne i colpevoli: «Dal dolore provato in me non è nata rassegnazione, ma la voglia di ritornare a casa e impegnarmi per il bene, vincendo la paura. Così continuerò a portare avanti la memoria di mio padre e a farlo ricordare come uomo e come giudice. Onesto, coraggioso, calabrese».